

AGROFOTOVOLTAICO ARGENTONE AGRICOLTURA 4.0

IMPIANTO DI PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTE FOTOVOLTAICA
COLLOCATO SU STRUTTURA DI IRRIGAZIONE A SERVIZIO DI IMPIANTO AGRICOLO DI
DI POTENZA IN GENERAZIONE PARI A 25,467 MW E POTENZA IMMESSA IN RETE
PARI A 25,001 MW, **DENOMINATO "AFV ARGENTONE AGRICOLTURA 4.0"**

REGIONE PUGLIA
PROVINCIA di BRINDISI
COMUNE di ORIA (Br)
opere connesse nel COMUNE DI ERCHIE (Br) contrada "Tre Torri"
Località ubicazione impianto AFV: Masseria Argentone - Oria (Br)

PROGETTO DEFINITIVO
Id AU HOS2I51



Tav.: 15	Titolo: RILIEVO DEGLI ELEMENTI CARATTERISTICI DEL PAESAGGIO AGRARIO	
Scala:	Formato Stampa:	Codice Identificatore Elaborato
0	A4	HOS2I51_AnalisiPaesaggioAgrario_15

Progettazione:	Committente:
ENERWIND s.r.l. Via San Lorenzo 155 - cap 72023 MESAGNE (BR) P.IVA 02549880744 - REA BR-154453 - enerwind@pec.it	TRE TORRI ENERGIA s.r.l. Piazza del Grano n.3 - 39100 BOLZANO (BZ) p. iva 0305799214 - REA BZ 283988 tretorrienergia@legalmail.it
MSC innovative solutions s.r.l.s. Via Milizia n.55 - 73100 LECCE (ITALY) P.IVA 05030190754 - msc.innovativesolutions@pec.it	SOCIETA' DEL GRUPPO FRI-EL GREEN POWER S.p.A. Piazza della Rotonda, 2 - 00186 Roma (RM) - Italia Tel. +39 06 6880 4163 - Fax. +39 06 6821 2764 Email: Info@fri-el.it - P. IVA 01533770218
Ing. Santo Masilla iscritto all'Ordine Ing. di Brindisi al n.478	

Data	Motivo della revisione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:
Aprile 2022	Prima emissione	M.S.C. S.r.l.s.	Santo Masilla	Tre Torri Energia S.r.l.

RILIEVO DEGLI ELEMENTI CARATTERISTICI DEL CONTESTO PAESAGGISTICO DEL TERRITORIO IN CUI RICADE L'AREA OGGETTO DELLO STUDIO DI FATTIBILITA' PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGROFOTOVOLTAICO PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI ASSOCIATA AD IMPIANTO DI ULIVETO SUPERINTENSIVO.

Ad evasione dell'incarico affidatogli dalla Società *Tre Torri Energia srl*, attuatrice del suddetto Progetto, di procedere alla descrizione del territorio dei Comuni di Oria e di Erchie, ed in particolare di rilevare le caratteristiche: pedo-agronomiche, delle produzioni agricole di pregio e degli elementi caratteristici del paesaggio agrario di tale comprensorio, da allegare alla documentazione per il rilascio dei necessari permessi/autorizzazioni da parte degli Uffici preposti, lo scrivente Dott. Agr. Luigi LANZO, iscritto all'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali della Provincia di Taranto al n° 193, dopo aver espletato i sopralluoghi di campagna al fine di rilevare tutti gli elementi necessari ed effettuare i rilievi fotografici e dopo aver svolto le opportune indagini presso gli Enti competenti, espone qui di seguito i risultati della propria indagine peritale.

1.- Premesse progettuali.

Il progetto proposto prevede la realizzazione di un impianto AGROfotovoltaico e della sottostazione di trasformazione per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili associata ad un uliveto superintensivo.

Le aree di posizionamento del predetto impianto agrofotovoltaico, tutte in zona agricola condotta a seminativo, sono ubicate a circa 4 km a Sud dall'abitato di Oria, in contrada Argentone (a circa 7 km a Ovest dall'abitato di Manduria ed a circa 10,0 km a Ovest dall'abitato di Erchie). La Sottostazione di riferimento si trova nel territorio comunale di Erchie, nei pressi della Mass. Sole-La Cicerella.

2.- Principali caratteristiche dell'area di progetto.

Le aree oggetto dell'intervento finalizzato alla realizzazione del suddetto impianto, nel Programma di Fabbricazione e nel P.U.G. adottati dai Comuni di Erchie e di Oria ricadono in Zona Agricola.

Le particelle sulle quali è prevista la costruzione dell'impianto fotovoltaico e della Sottostazione di Trasformazione, riportate nel Catasto Terreni in agro di Oria e di Erchie, dopo indagini sui luoghi e sui documenti cartografici della Regione Puglia (Carta di uso del suolo - vedi Allegato), sono così identificate e classificate:

Particelle interessate dalla realizzazione dell'impianto fotovoltaico e della sottostazione					
COMUNE DI ERCHIE (Cabina)					
Area	Fg	Particelle	% Sup.	Codici	Dizione
SSE	37	46	100	2.1.1.1	Seminativi semplici in aree non irrigue
SSE	37	256	100	2.1.1.1	Seminativi semplici in aree non irrigue
COMUNE DI ORIA (Impianto agrofotovoltaico)					
Area	Fg	Particelle	% Sup.	Codici	Dizione
1	64	10	100	2.1.1.1	Seminativi semplici in aree non irrigue
2	64	12	100	2.1.1.1	Seminativi semplici in aree non irrigue
3	64	22	100	2.1.1.1	Seminativi semplici in aree non irrigue
4	64	67 *	100	2.1.1.1	Seminativi semplici in aree non irrigue - 10% uliveto
5	64	72	100	2.1.1.1	Seminativi semplici in aree non irrigue
6	64	75	100	2.1.1.1	Seminativi semplici in aree non irrigue
7	64	77	100	2.1.1.1	Seminativi semplici in aree non irrigue

* P.la facente parte del corpo aziendale ma non interessata dagli interventi.

Ai fini della presente indagine si è fatto riferimento anche ai supporti cartografici della Regione Puglia e precisamente alla *Carta di capacità di uso del suolo* (schede degli ambiti paesaggistici – elaborato n° 5 dello schema di PPTR). A tal proposito per una valutazione delle aree a seminativo, incolto, pascolo, ecc. sono stati analizzati i fattori intrinseci relativi che interagiscono con la capacità di uso del suolo limitandone l'utilizzazione a fini agricoli.

Pertanto, con riferimento alla *Carta di capacità di uso del suolo* predisposta dalla Regione Puglia sono state riportate le seguenti classi di capacità d'uso:

CLASSI DI CAPACITA DI USO DEL SUOLO (stralcio)	
Suoli arabili	
Classe I	Suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta tra le colture diffuse nell'ambiente.
Classe II	Suoli con moderate limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, quali un'efficiente rete di scolo
Classe III	Suoli con notevoli limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni
Classe IV	Suoli con limitazioni molto forti all'utilizzazione agricola. Consentono solo una limitata possibilità di scelta.
Suoli non arabili	
Classe V	Suoli che presentano limitazioni ineliminabili, non dovute a fenomeni di erosione e che ne riducono il loro uso alla forestazione, alla produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio: suoli molto pietrosi, ecc.)

L'analisi floristica e vegetazionale è stata effettuata sulla base di dati originali, rilevati a seguito di sopralluoghi sul sito, integrati e confrontati con dati bibliografici di riferimento reperiti in letteratura.

In particolare, sono state rilevate le essenze floristiche nell'area, accertando l'eventuale sussistenza di associazioni di vegetali, in stretta relazione tra loro e con l'ambiente, atte a formare complessi tipici e/o ecosistemi specifici.

Per le essenze vegetali rilevate, oltre alla definizione di un intrinseco valore fitogeografico, si è accertata anche una loro eventuale inclusione in disposizioni legislative regionali, in direttive e convenzioni internazionali, comunitarie e nazionali, al fine di indicarne il valore sotto il profilo conservazionistico.

Lo studio è stato effettuato su una zona ristretta (area di dettaglio), coincidente in buona misura con i siti di interventi (particelle interessate alla costruzione dell'impianto agrofotovoltaico e della Sottostazione di trasformazione) e con un inquadramento nell'areale più esteso.

Le aree oggetto di intervento, con qualità di coltura catastalmente individuabili nel seminativo semplice, vigneto ed oliveto, anche irrigui, sono situate all'interno della Piana Brindisina. Dai sopralluoghi effettuati si riscontrano suoli più fertili nelle aree coltivate a vigneto, generalmente con scheletro scarso o assente, talvolta con disponibilità idriche, con le uniche limitazioni derivanti, in alcuni settori, da un insufficiente o mancato deflusso delle acque meteoriche che ne rendono impraticabile la coltivazione in determinati periodi; per quanto riguarda l'oliveto e il seminativo, pur adatti ad un utilizzo agronomico, le limitazioni sono tali da condizionare la scelta colturale a determinate specie come appunto l'olivo in allevamento tradizionale ed i cereali.

La Carta di Uso del Suolo (aggiornamento 2011) del SIT Puglia, in un'area di 500 metri intorno alle zone di impianto, rileva la presenza di:

- uliveti;
- vigneti;
- seminativi semplici (prevalentemente non irrigui);
- alcune aree incolte;
- alcune aree momentaneamente occupate da impianti fotovoltaici.

In fase di sopralluogo, sempre nel raggio di 500 metri dalle aree di impianto, è stato effettuato un puntuale riscontro tra quanto riportato nella richiamata Carta di Uso del Suolo 2011 della Regione Puglia, fra quanto risulta sull'Ortofoto e la situazione reale attuale con il RILIEVO DELLO STATO DEI LUOGHI. Da tale riscontro è stato accertato, in particolare, che **le aree su cui è prevista l'installazione dell'impianto agrofotovoltaico di progetto, attualmente sono tutte condotte a SEMINATIVO ad eccezione di una porzione di 1.71.42 ettari sulla quale è presente un uliveto che non sarà oggetto di intervento.**

Dal confronto con la Carta della capacità d'uso del suolo (da carta dei suoli da INTERREG II Italia - Albania, fonte SIT Regione Puglia) le aree interessate dall'installazione dell'impianto fotovoltaico e della sottostazione elettrica sono tutte classificate a SEMINATIVO SEMPLICE IN AREE NON

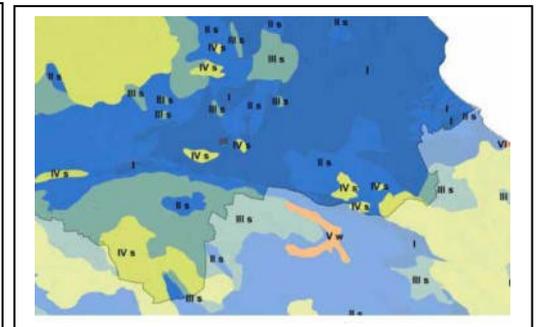
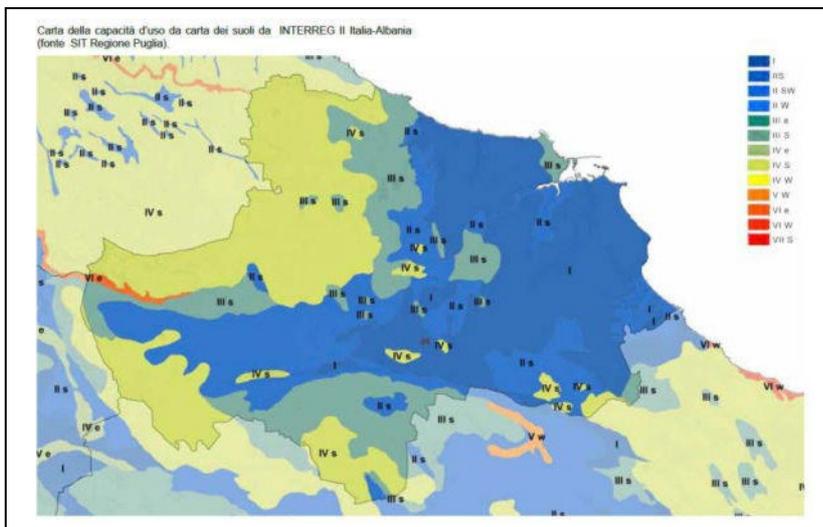
IRRIGUE (Carta di uso del suolo Regione Puglia del SIT Puglia), pertanto, con riferimento alla Carta di capacità di uso del suolo, non possono che essere collocate nella Categoria Suoli Arabili e attribuite alle seguenti classi:

- per la parte di territorio dell'areale considerato coltivata a seminativo

Classe III	Suoli con notevoli limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni
Classe IV	Suoli con limitazioni molto forti all'utilizzazione agricola. Consentono solo una limitata possibilità di scelta.

- per la parte di territorio dell'areale considerato incolto formato da aree a pascolo e aree con vegetazione della macchia mediterranea e di gariga

Classe V	Suoli che presentano limitazioni ineliminabili, non dovute a fenomeni di erosione e che ne riducono il loro uso alla forestazione, alla produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio: suoli molto pietrosi, ecc.)
----------	---



La giacitura del sito di costruzione delle opere e dell'areale intorno risulta pianeggiante; la sua altezza sul livello del mare si attesta mediamente tra:

- 58 e 60 metri s.l.m. per l'area cabina ubicata nel Comune di Erchie;
- 95 e 97 metri s.l.m. per l'area impianto agrofotovoltaico nel Comune di Oria.

Così come indicato nella Scheda di Ambito del PPTR de "La Campagna Brindisina", questa è una vasta area di transizione tra l'Altopiano delle Murge e il Tavoliere Salentino ed è possibile riscontrare, all'interno dei confini dell'ambito, l'eco dei paesaggi limitrofi.

Il paesaggio dell'ambito è determinato dalla sua natura pianeggiante che caratterizza tutto il territorio dalla fascia costiera fino all'entroterra. La piana è limitata a nord dal rilievo delle Murge della Valle d'Itria. A sud l'uniformità delle colture arboree e degli estesi seminativi della piana è interrotta da sporadiche zone boscate e da incolti con rocce affioranti che anticipano il paesaggio tipico del tavoliere salentino. Infatti, con riferimento all'intorno di 3 km dalle aree di impianto, il paesaggio maggiormente percepito dalla fitta rete stradale, caratterizzato da un mosaico di distese di vigneti, oliveti, vasti campi di seminativo e pascolo, è tipico del Tavoliere Salentino.

Sui seminativi, in alcuni appezzamenti dove la giacitura pianeggiante e la discreta fertilità del terreno lo consentono, si coltivano cereali, ortaggi in pieno campo e, in misura minore, leguminose proteiche, in periodico avvicendamento e con tecniche tradizionali, di normale applicazione nel territorio. In coltura estensiva i seminativi non irrigui, che negli anni '60 erano coltivati a tabacco, quando non sono condotti a cereali (grano duro, orzo, avena, leguminose da granella, ecc.) rimangono incolti per diversi anni, spesso con il conseguente sviluppo di una tipica vegetazione erbacea perenne.

Le aree incolte o adibite a pascolo sono presenti su tratti di seminativo marginali poiché superficiali, con presenza di abbondante roccia affiorante ed in generale di bassissima fertilità naturale. Frequenti in queste aree, o meglio invadenti, sono le piante di rovo ("Scracie"), sempre diffuse in tutti i terreni incolti, ed alcuni cespugli di essenze tipiche della macchia mediterranea (Lentisco, Mirto, Leccio, Smilax, ecc.).

Le fitocenosi naturali caratteristiche dell'ambiente pedoclimatico salentino (bosco sempreverde, macchia mediterranea, gariga, gariga-steppa, steppa, ecc.) risultano presenti principalmente su aree più o meno estese ben delimitate e riconoscibili e su altre porzioni di territorio non sempre ben definite. È frequente, in ogni modo, la presenza di flora ruderale e sinantropica, unitamente a cespugli di macchia mediterranea che in alcune aree costituiscono delle vere e proprie siepi vegetanti medio basse, che restano comunque sempre di modeste estensioni e che si sviluppano lungo i muri a secco posti tra i vari appezzamenti coltivati a seminativo o ad oliveto.

Questi suoli, che presentano forti limitazioni intrinseche e quindi una modesta scelta di specie coltivabili, sono ascrivibili alla quarta classe di capacità d'uso (IVs).

Non mancano, infine, aree dove strutture non agricole come i Campi Fotovoltaici hanno temporaneamente occupato il suolo destinato all'attività agricola.

3.- Aspetti pedo-agronomici della zona e valutazione della produttività delle aree interessate dall'intervento.

In questo paragrafo sono trattati brevemente gli aspetti pedo-agronomici in quanto risultano strettamente concatenati con le produzioni agricole di pregio e gli elementi caratteristici del paesaggio agrario.

In riferimento alle **caratteristiche geologiche** – rimandando per una più puntuale e completa trattazione dell'argomento alla specifica Relazione – in questa sede si richiamano gli aspetti generali inerenti l'idrologia e cioè la circolazione e la presenza delle acque sotterranee in relazione alle possibilità del loro attingimento ed utilizzazione; ciò assume rilevante importanza poiché, essendo del tutto assente sul territorio oggetto della presente relazione una idrografia superficiale, da sempre la ricerca e l'utilizzo delle acque di falda – oltre a quelle pluviali raccolte in apposite cisterne - hanno interessato la popolazione locale ed ancora oggi nelle zone non servite da impianti idrici pubblici, hanno essenziale importanza.

La geologia del territorio, nelle linee generali, è caratterizzata da una notevole omogeneità. Le formazioni rocciose, costituite da una massa calcarea di notevole potenza, prevalentemente piatta, comprendono alcuni termini del quaternario, del terziario e del cretaceo medio e superiore. In virtù delle proprietà fisiche, tipiche delle masse rocciose calcaree, caratterizzate, com'è noto, da una notevole resistenza alla rottura, le formazioni litologiche si presentano in qualche sito in banchi ed in strati di notevole spessore, privi di fessurazioni o con lievi fenditure sottili; più in generale, però, la roccia, avendo subito l'azione di particolari sollecitazioni meccaniche di varia natura ed origine, si presenta sensibilmente fessurata.

Le **caratteristiche pedologiche**, ovvero le caratteristiche del terreno agrario della zona oggetto della presente relazione sono alquanto variabili in relazione alla conformazione e composizione del substrato roccioso ed all'origine dello stesso: alloctona (terreni di trasporto) o autoctona (terreni formati sul luogo).

Il terreno agrario esplorabile dall'apparato radicale delle piante, denominato "suolo" e costituito da roccia "sciolta", poggia sugli strati rocciosi precedentemente succintamente citati, che costituiscono il "sottosuolo"; la natura di quest'ultimo è alquanto importante per il "rifornimento" idrico, per via capillare, degli strati più superficiali del terreno agrario durante i periodi più caldi e siccitosi e quindi è alquanto importante per le capacità produttive di quest'ultimo.

In tale area prevalgono i terreni autoctoni derivati, secondo le teorie più accreditate, dal disfacimento della roccia calcarea sotto l'azione dell'elevata temperatura e delle acque di pioggia.

Tali terreni presentano molto spesso le caratteristiche peculiari delle cosiddette “terre rosse” e cioè:

- a) notevole presenza di ossidi ed idrossidi di ferro ed alluminio (che conferiscono il colore);
- b) scarsa presenza di carbonato di calcio nonostante derivino dalla roccia calcarea e riposino sulla medesima;
- c) esigua presenza di sostanza organica per gli effetti dell’alta temperatura;
- d) limitato spessore che, infatti, si aggira mediamente intorno ai 20 centimetri.

Tuttavia, sul territorio esaminato si riscontrano anche ampie zone di terreno alloctono di origine alluvionale, fresco e profondo, con notevole presenza di humus e perciò molto fertile.

Le caratteristiche geo-pedologiche dei terreni della zona interessata dalla realizzazione dell’impianto agrofotovoltaico hanno determinato un differente impiego antropico. Notevole importanza nella scelta della utilizzazione agronomica delle superfici agricole di un’area è attribuita anche alla disponibilità di acqua per usi irrigui. Invero nella zona oggetto di studio sono presenti alcuni impianti irrigui consortili gestiti dal “Consorzio per la Bonifica dell’Arneo” ma gli stessi non sempre sono funzionanti e quindi tali aree “di fatto” non sono servite da alcuna rete idrica a fini irrigui; rari sono i pozzi privati (freatici e/o profondi) per l’attingimento di acque per usi aziendali/irrigui e gli stessi, di solito, sono presenti nelle aziende agricole di notevoli dimensioni ed a loro esclusivo servizio. Tutti gli altri terreni non possono che essere condotti in asciutto e ciò si ripercuote sulle scelte colturali.

Alla luce di quanto sopra, nell’area interessata si possono riscontrare le seguenti **utilizzazioni agricole delle superfici** (per l’esame grafico della rilevazione puntuale della zona si rimanda all’Elaborato “HOS2I51_AnalisiEssenze_14”):

- 🕒 terreni a “seminativo”;
- 🕒 terreni a “colture permanenti”;
- 🕒 terreni a “boschi”, “macchia” e “pascoli”.

I Seminativi.

Gli appezzamenti condotti a seminativo, nell’area oggetto della presente relazione, hanno dimensioni variabili a seconda della tipologia dei terreni che li costituisce:

- nelle zone con suolo profondo e fertile essi sono scaturiti dall’estirpazione dei vecchi vigneti e, pertanto, di solito sono di modeste dimensioni (per il noto fenomeno della polverizzazione e frammentazione fondiaria);
- nelle zone con suoli più superficiali e ricchi di scheletro gli appezzamenti di solito presentano dimensioni maggiori -ed in alcuni casi anche ragguardevoli- e solitamente derivano da recenti (ultimo ventennio) lavori di bonifica del terreno.

Le coltivazioni permanenti: ulivo, vite, fruttiferi.

Come risulta evidente dall'esame dello specifico Elaborato "HOS2I51_AnalisiEssenze_14", le coltivazioni permanenti interessano la stragrande maggioranza delle superfici oggetto della presente relazione (parte delle aree interessate dai lavori e immediatamente intorno all'impianto) e sono costituite sostanzialmente da impianti olivicoli, viticoli e minuscoli quanto insignificanti appezzamenti condotti a frutteto.

Ulivo. Sul territorio oggetto della presente relazione risulta molto diffusa la coltivazione dell'ulivo per la produzione di olive da olio; gli impianti sono prevalentemente tradizionali, talvolta rinfittiti, ed in misura minore di tipo intensivo. Nel complesso gli ulivi ivi presenti sono assolutamente disomogenei sia come età che come sviluppo e, purtroppo, da alcuni anni presentano segni evidenti di infezione da *Xylella Fastidiosa* che in breve tempo porterà al completo disseccamento degli stessi.

Vite. Notevole rilevanza di superficie, per il territorio oggetto della presente relazione, riveste il settore vitivinicolo che vanta grandi tradizioni ed ha origini remote; la coltura della vite generalmente occupa i terreni più fertili ed è indirizzata esclusivamente e tradizionalmente alla produzione di uva da vino come dimostrano i numerosi vitigni autoctoni presenti nella zona.

Fruttiferi. I fruttiferi (essenzialmente fichi, mandorli, susini, melograni, cotogni, peri, fico d'India, ecc.) risultano del tutto sporadici e limitati a pochi esemplari in appezzamenti condotti a seminativo, ad oliveto o sui confini di quelli condotti a vigneto; talvolta interessano piccolissimi appezzamenti le cui produzioni, all'epoca dell'impianto (anni '50-60) erano destinate a soddisfare l'autoconsumo familiare ma oggi risultano quasi sempre abbandonati.

Boschi, Macchia mediterranea e Pascoli.

Nel territorio interessato alla realizzazione dell'impianto agrofotovoltaico oggetto della presente relazione risultano del tutto assenti le aree a "**boschi**" se si escludono da questa tipologia colturale le sporadiche e di modestissime dimensioni pinete di pertinenza di alcune abitazioni o masserie della zona; si può invece rilevare la presenza di alcuni appezzamenti a **macchia mediterranea** propriamente detta ovvero coperti da associazioni vegetali naturali a **steppa** e, in particolare, a **gariga** e **gariga-steppa** che risultano più degradate rispetto alla formazione naturale originaria, la macchia, da cui hanno preso origine; una formazione ancora più degradata presente nella zona è quella a **pascolo cespugliato**, **pascolo arborato** o **pascolo semplice** ormai confinata quasi esclusivamente sulle superfici accidentate e/o scoscese, con roccia affiorante e/o più o meno emergente, pietrose, ecc., e pertanto impraticabili e/o scarsamente fertili e quindi non utilizzabili ai

fini agricoli. Del tutto assenti risultano i “**prati permanenti**” (colture foraggere poliennali, condotte in irriguo, le cui erbe venivano somministrate agli animali, fresche o allo stato di fieno, previa falciatura).

In fase di formulazione dell’idea progettuale di scelta dei siti si è fatta particolare attenzione all’aspetto ambientale, in modo da individuare aree che presentassero caratteristiche tali da ridurre al massimo l’impatto degli interventi e salvaguardando quanto più possibile il paesaggio naturale della zona.

4.- Produzioni agricole di particolare pregio rispetto al contesto paesaggistico.

Come già indicato nelle premesse, nella presente relazione sono trattati gli aspetti pedo-agronomici della zona oggetto degli interventi, che risultano strettamente concatenati alle produzioni agricole di pregio ed agli elementi caratteristici del paesaggio agrario.

Tale comprensorio, che si trova totalmente in Provincia di Brindisi, è interessato dalla coltivazione di produzioni agricole di pregio regolarmente normate dai rispettivi disciplinari e precisamente:

1. Vino:

- ⌚ Denominazione di Origine Controllata e Garantita (D.O.C.G.): “**Primitivo di Manduria Dolce Naturale**”;
- ⌚ Denominazione di Origine Controllata (D.O.C.): “**Primitivo di Manduria**” riferita a due tipologie di vino rosso: “di base” e “Riserva”;
- ⌚ Indicazione Geografica Tipica (I.G.T.): “**Salento**”;
- ⌚ Indicazione Geografica Tipica (I.G.T.): “**Tarantino**”;
- ⌚ Indicazione Geografica Tipica (I.G.T.): “**Puglia**”.

2. Olio:

- ⌚ Denominazione di Origine Protetta (D.O.P.) “**Terra d’Otranto**”.

5.- Aspetti relativi agli elementi caratteristici del paesaggio agrario delle aree interessate dall’intervento.

Come già indicato nelle premesse, gli aspetti pedo-agronomici, delle produzioni agricole di pregio e degli elementi caratteristici del paesaggio agrario risultano strettamente concatenati e, pertanto, dopo aver accennato agli aspetti strutturali (geo-pedologici) e delle produzioni agricole di pregio rimandando per un maggior dettaglio alle relative specifiche relazioni, in questo paragrafo si descrivono gli elementi caratteristici del paesaggio agrario.

Alla fine degli anni '50 del 1900, si era sviluppata e consolidata sul territorio della zona, la massima espressione di un'agricoltura "tradizionale" o "secolare". Mediante l'evoluzione delle vicende umane e storiche si era sviluppato cioè un paesaggio agrario caratterizzato dalla dominante presenza delle **masserie**, più o meno estese, che formavano il solo insediamento delle popolazioni nelle campagne (tutti gli altri addetti al settore dimoravano stabilmente in paese).

Il complesso masserizio è sempre costituito da: fabbricati ad uso abitativo; fabbricati tecnici destinati a caseificio, deposito e conservazione dei prodotti (olio, frumento ed altre granelle, paglie, fieno, ecc.), ricovero di animali (stalle, scuderie, ovili) ed attrezzature (traini, birocci, ecc.); un'ampia area di servizio, a volte delimitata e/o ripartita con "muri a secco" di notevoli dimensioni in cui sono ubicati: gli ovili scoperti ("curti"); una **grande cisterna per l'abbeveraggio degli animali**; un'**aia** ("era"), area destinata all'accatastamento dei covoni spesso provvista di uno spazio lastricato di pietra dura ("chianche") su cui effettuare la trebbiatura delle sementi mediante il calpestio degli animali.

Le masserie costituivano dei mondi sotto molti aspetti autosufficienti, non solo in merito al soddisfacimento delle necessità alimentari (presenza di forno, orti, frutteti, giardini, ecc.) e dei servizi (dotazione di officine, ecc.), ma anche in merito al soddisfacimento delle necessità spirituali ed a tale scopo alcune erano dotate di **Cappelle** consacrate in cui la domenica e nelle maggiori festività veniva celebrata la Santa Messa.

L'ordinamento produttivo delle masserie era quello tipicamente cerealicolo-pastorale, oppure cerealicolo-olivicolo-pastorale. In tutte le masserie, pertanto, si allevava il bestiame ovi-caprino; il gregge veniva alimentato mediante pascolo errante sfruttando i residui di produzione di post raccolta dei seminativi aziendali ed extraziendali, oppure l'erba spontanea dei seminativi a maggese, dei "pascolativi", dei pascoli cespugliati ed anche quella presente sulle strade "di campagna" extraziendali. I **muri a secco** sui confini stradali e la chiusura degli accessi ai fondi praticata con rami spinosi ("scuerpi"), impedivano – non sempre con successo! – che il gregge invadesse i terreni coltivati.

Quando il pascolo era molto distante dai fabbricati masserizi, allo scopo di abbeverare gli animali, specialmente nei periodi più caldi, oltre alle grandi cisterne presenti in prossimità dei fabbricati, sui terreni aziendali ne furono realizzate altre, sempre di notevoli dimensioni. Laddove erano presenti, allo stesso scopo delle precedenti, venivano utilizzate le **grandi cisterne** ("acquaroni") ubicate ai bordi dei "tratturi" e realizzate a servizio degli armenti durante la grande transumanza regionale ed interregionale; le acque di tali manufatti venivano, altresì, proficuamente attinte ed utilizzate dagli agricoltori per l'abbeveraggio degli animali da lavoro e per l'esecuzione dei trattamenti antiparassitari liquidi. I grandi "acquaroni" pubblici, realizzati lungo gli itinerari della grande

transumanza, costituiscono preziosa testimonianza di una “epica” pratica di allevamento e, pertanto, costituiscono importanti elementi del paesaggio agricolo tradizionale.

Oltre ai fabbricati masserizi, elementi importanti del paesaggio agrario tradizionale sono i diversi **fabbricati “padronali”** di varie dimensioni, sparsi sul territorio e generalmente realizzati all’interno di appezzamenti di terreno di medie o medio-grandi dimensioni. Tali fabbricati erano destinati a vari usi spesso tra loro concomitanti: villeggiatura estiva, sorveglianza dei prodotti ancora sul campo, deposito e prima lavorazione del prodotto raccolto (tabacco, fichi secchi, ecc.), ricovero di persone, animali e mezzi di trasporto per proteggersi dal freddo e dalle piogge nel periodo invernale e dal caldo nel periodo estivo, in particolare durante la pausa di lavoro di qualche ora, a mezzogiorno per mangiare qualcosa e riposare (nel periodo considerato in campagna si andava all’alba e si ritornava al tramonto). Frequentemente tali fabbricati erano dotati di brolo (“giardino” recintato) e la strada podereale di collegamento degli stessi alla viabilità pubblica era **alberata (viale)** e/o delimitata da muro a secco con ingresso provvisto di colonne munite di cancello. Alcune di tali costruzioni furono realizzate con buona tecnica e presentano apprezzabili elementi architettonici.

Più diffusi nella campagna della zona erano i cosiddetti “**locali ricovero**” cioè i fabbricati costituiti da uno o due vani di semplice e modesta fattura, provvisti di cisterna sottostante che, con esclusione della villeggiatura, svolgevano le medesime funzione dei precedenti.

I **trulli** ed i “**paiaruni**” (quest’ultimi così definiti perchè, a differenza dei primi, presentavano una copertura realizzata, anziché in pietra, con paglia sostenuta da assi di legno costituiti da adeguati pezzi di ramo sfrondata) presenti esclusivamente nelle zone rocciose e realizzati in piccoli ed anche piccolissimi appezzamenti, costituiscono e rappresentano, nel paesaggio agricolo tradizionale, i “parenti poveri” dei predetti “locali ricovero” dei quali svolgevano simili mansioni.

Una particolare tipologia di manufatti rurali, sempre di modesta fattura e dimensione, era costituita dagli “**iazzi**”, vere e proprie aziende “senza terra”, ubicate generalmente in prossimità del centro abitato, in cui si allevava un piccolo gregge di capre (10-20 capi) nutrite quasi esclusivamente con pascolo errante (troppo spesso, purtroppo, abusivo) e con cui, transitando per le vie del paese, si vendeva il latte “porta a porta” mungendolo direttamente sul luogo.

Infine, con riferimento ai fabbricati, fanno parte del paesaggio agricolo tradizionale della zona, alcune **Cappelle** e **Colonne votive**, di antichissima costruzione a testimonianza del secolare sentimento religioso della comunità e di ringraziamento di qualche grazia ricevuta.

Elementi di grande importanza e di rilevante impatto del paesaggio agricolo tradizionale della zona sono i “**muri a secco**” presenti con notevole intensità a delimitare appezzamenti, strade interpoderali, viabilità rurale, cortili, “corti” di masserie, ecc. delle cui motivazioni tecnico-

economiche di realizzazione (utilizzo e smaltimento “in loco” del pietrame di risulta della bonifica dei terreni rocciosi) e funzioni (protezione delle colture dal pascolo abusivo, ecc.) si è detto in precedenza.

I “muri a secco” presentano tipicamente sezione trasversale tronco-conica e sono costituiti da due pareti contrapposte delimitanti un’intercapedine riempita con pietrame minuto e chiuse alla sommità da una fila di grosse pietre “di testata” (cordolo) che, adeguatamente incastrate, assicurano la stabilità statica del manufatto.

I muri a secco, mediante l’intensità della loro presenza sul territorio e le loro dimensioni, evidenziano e testimoniano: a) il livello di fertilità del suolo poiché l’intensità della loro presenza e le loro dimensioni sono inversamente proporzionali alla fertilità naturale dello stesso: nelle zone dove i terreni sono profondi e fertili i muri a secco sono pressoché inesistenti, mentre tali manufatti aumentano di numero e di dimensioni man mano che aumenta la rocciosità del suolo (la stessa cosa si verifica, per ovvi motivi, anche per i trulli); b) il livello di frammentazione della proprietà fondiaria ed il contrasto tra le dimensioni degli appezzamenti, spesso alquanto esigue, e la scarsa fertilità del suolo; c) il lavoro umano ed i sacrifici profusi per la bonifica dei terreni rocciosi.

Per tutti i motivi succintamente esposti, i muri a secco rivestono fondamentale importanza paesaggistica e storico-culturale poiché, per un verso, delineano ed evidenziano il fitto reticolo di piccoli appezzamenti con cui è costituita la maglia fondiaria della zona e perché, altresì, essi stessi per la loro diffusione e la loro “fisicità” costituiscono elementi rilevanti del paesaggio agrario tradizionale; per altro verso, i muri a secco (come anche i trulli) costituiscono incancellate “pagine” di storia (anche se esse illustrano solo la punta di un iceberg) su cui tuttora è possibile leggere le vicende umane della popolazione locale ingiustamente ignorate o troppo presto dimenticate.

Elemento essenziale del paesaggio agrario è costituito, senza dubbio, dalla copertura vegetale del territorio e cioè dall’uso dello stesso. La più rappresentativa coltura del territorio della zona, anche per la sua influenza sul paesaggio agrario è, da sempre, quella dell’**ulivo** costituita con **alberi di tipo “secolare”** (peraltro, l’unica tipologia esistente all’epoca di riferimento); tali ulivi, che connotano il paesaggio agricolo tradizionale della zona, sono allevati a “vaso alto” e costituiti con le cultivar “Ogliarola salentina”, “Cellina di Nardò” e, sporadicamente, anche dalla più “recente” “Coratina”.

Gli uliveti di tipo “secolare” più recenti sono costituiti con sesto d’impianto regolare (a filari) generalmente realizzati in consociazione con la vite mentre quelli più antichi presentano un sesto irregolare poiché originati, come precedentemente esposto, dall’innesto “in loco” di olivastri spontanei presenti nella macchia, successivamente eliminata.

Poiché alcuni di tali oliveti occupano terreni molto profondi e fertili – quei terreni, cioè, tra i primi, per ovvi motivi, ad essere antropizzati – si deduce facilmente che la loro origine risale ad un’epoca, “inimmaginabile”, in cui la macchia invadeva ancora la maggior parte di un territorio selvaggio e primitivo e la stessa lambiva i centri abitati di Erchie ed Oria: gli ulivi, pertanto, possono definirsi veri e propri “testimoni del tempo”. Ecco perchè quegli ulivi ultrasecolari: con i loro ciocchi possenti emergenti dal suolo; con i loro tronchi, spesso percorsi da “corde” e localmente rigonfi da vistosi “mammelloni”, screpolati, contorti, svuotati, aperti e suddivisi in due o più parti ma sempre imponenti quanto “eleganti”; con le loro sempreverdi chiome maestose; che non producono soltanto un prezioso olio (insostituibile nell’alimentazione dell’uomo di cui ne migliora benessere e qualità della vita), ma che, altresì, producono preziosi beni monumentali paesaggistici (poiché maestosi e veri e propri “monumenti naturali”), ambientali (poiché ricchi di chioma sempreverde), culturali (poiché testimoni e protagonisti delle vicende umane del popolo locale); ecc., costituiscono un patrimonio non solo privato ma anche pubblico.

Venendo ad oggi: l’abbandono pressoché totale della maggior parte dei fabbricati masserizi (quasi totalmente privati dei terreni che costituivano il complesso originario), la perdita della funzione originaria dei fabbricati “padronali” e dei “locali ad uso ricovero” (l’agricoltore ora ha l’automobile e comunque a mezzogiorno fa sempre ritorno a casa), il mancato utilizzo delle grandi cisterne (in relazione all’attuale approvvigionamento idrico dai pozzi profondi e, comunque, alla cessata loro funzione originaria), ha comportato l’assenza pressoché totale degli indispensabili interventi di manutenzione e quindi spesso ne ha determinato la precarietà delle condizioni statiche in cui attualmente versano tali immobili. Analogamente ormai la maggior parte dei “muri a secco”, anche quelli di pregevole fattura, come anche i trulli e paiaruni, non più ripuliti dalla vegetazione spontanea e su cui, per mancanza di manodopera, non si realizza più la necessaria manutenzione, presentano numerosi e più o meno vasti crolli e sono totalmente ricoperti, specialmente nelle zone olivate, da vegetazione cespugliosa (rovi, lentisco, mirto, olivastro, ecc.); molto spesso sono stati inglobati in stratificazioni di pietrame di risulta degli interventi di bonifica o comunque di ordinaria manutenzione dei fondi ricchi di scheletro e pertanto si presentano, più che come veri muri a secco, come ammassi di pietre posti ai bordi degli appezzamenti su cui spesso si è sviluppata della vegetazione arbustiva infestante.

Come già accennato, in fase di formulazione dell’idea progettuale di scelta dei siti su cui ubicare le opere, si è fatta particolare attenzione all’aspetto ambientale, in modo da individuare aree che presentassero caratteristiche tali da ridurre al massimo l’impatto degli interventi e salvaguardando

quanto più possibile il paesaggio naturale della zona. Pertanto, la scelta è ricaduta su terreni privi di qualunque soprassuolo riconducibile ad elemento caratteristico del paesaggio agrario, se si escludono alcuni tratti di muro a secco posti lungo il confine di appezzamenti ormai privi, da numerosi anni, di qualunque manutenzione e quindi ridotti prevalentemente ad ammassi di pietre.

7.- Conclusioni.

Il territorio compreso in un raggio di 500 m dalle aree interessate dall'installazione dell'impianto fotovoltaico e degli altri componenti (sottostazione elettrica) risulta prevalentemente condotto a:

- Oliveto per la produzione di olive da olio, allevato a vaso con sistemi tradizionali;
- Vigneto per la produzione di uva da vino, allevato ad alberello pugliese ed a spalliera;
- Seminativo asciutto coltivato a cereali o lasciato incolto;
- Seminativo irriguo destinato a colture ortive in pieno campo (anguria, pomodoro, cavolfiore);
- Aree incolte per insufficiente franco di coltivazione o trascurate per scarsa redditività.

In particolare, **gli appezzamenti interessati direttamente dagli interventi sono tutti condotti a SEMINATIVO SEMPLICE, di solito a riposo (maggese) e solo alcuni anni vengono seminati a grano duro o altre colture estensive (cereali o leguminose da granella).**

Inoltre **sul territorio sono talvolta presenti elementi caratteristici del paesaggio agrario** come masserie, trulli, paiare, cisterne e acquaroni, cappelle, fabbricati padronali, muri "a secco", alberate varie **ma gli stessi sono del tutto assenti sugli appezzamenti scelti per la realizzazione degli impianti previsti in progetto** se si escludono alcuni tratti di muro "a secco" posti lungo i confini ma ormai ridotti prevalentemente ad ammassi di pietre a causa di decenni di mancata manutenzione ed alcune piante di eucalipto e cipresso di 10-20 anni, poste lungo i confini o su brevi tratti di viabilità aziendale, prive di alcun valore paesaggistico in quanto non costituite da individui monumentali o prospicienti aree di pregio quali parchi o giardini storici.

In ogni caso tali recinzioni e alberature non saranno oggetto di alcun intervento, se non di normale manutenzione/ripristino o potatura.

Per quanto attiene l'interferenza del progetto con gli elementi caratteristici del paesaggio rilevati (sia sulle aree di impianto che su quella della SSE), si può pertanto affermare che non esiste in quanto i lavori non interesseranno in alcun modo zone olivetate, alberature e /o muretti "a secco" ivi esistenti.

In definitiva si può sostenere, senza ombra di dubbio, che l'interazione del suddetto progetto

con gli elementi caratterizzanti il paesaggio agrario è nulla e quindi tale da non generare alcuna modifica degli stessi.

Il Tecnico
Dott. Agr. Luigi LANZO